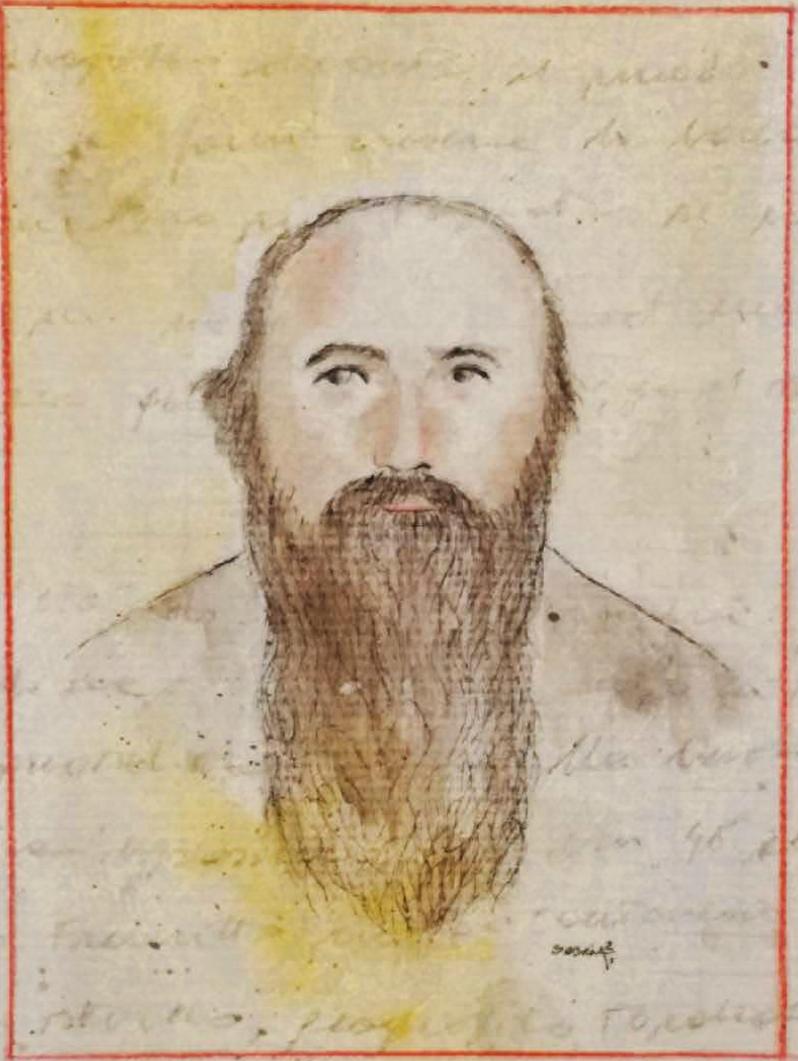


MUSEO DELLA RESISTENZA DI VALSAVIORE



I racconti di Giacomo Matti, il “Barbù”

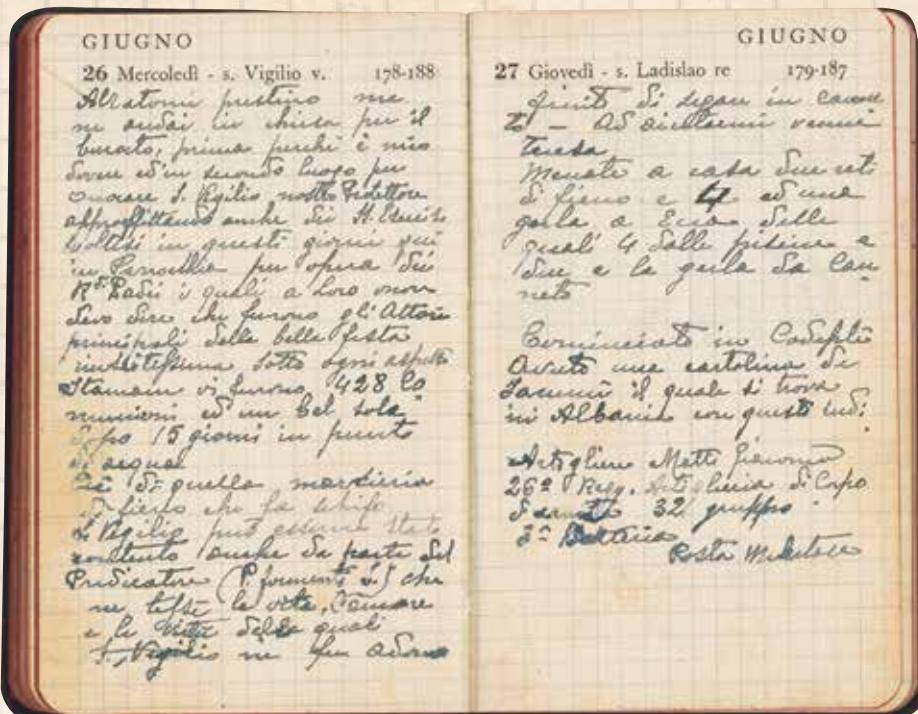
Testo tratto da “I Diari 1915-1960” di Franco Biondi

a cura di Katia E. Bresadola

Illustrazioni di Sabrina Valentini

MUSEO DELLA RESISTENZA DI VALSAVIORE

I racconti di
Giacomo Matti, il “Barbù”



Testo tratto da "I Diari 1915-1960" di Franco Biondi
a cura di Katia E. Bresadola
Illustrazioni di Sabrina Valentini

Presentazione

Osservando attentamente l'immagine di Giacomo Matti, soprannominato “*Barbù*” per la fluente barba che gli incornicia il volto, appare difficile intravedere l'acuto e, spesso, ironico e caustico osservatore e registratore degli avvenimenti che nel corso degli anni, dal 1915 al 1960, ebbero come orizzonte Covo, la sua gente e le loro vicissitudini.

Giacomo Matti, durante questo lunghissimo periodo, annotò puntualmente e puntigliosamente, giorno dopo giorno, su 46 agendine meticolosamente compilate con grafia lineare e nitida, quasi sempre leggibile, avvenimenti del suo paese e dei suoi abitanti, all'interno del turbinio di vicende di ogni genere, quasi un “*Piccolo Mondo Antico*” di stile fogazzariano, spesse volte di sapore amaro, condite di miseria e povertà, vita grama, emigrazione, drammi di due guerre mondiali e tragedie, come l'incendio del paese il 4 luglio 1944, per mano di "... *circa 2000 armati fino ai denti. Gente, com'essi dicono, che servono onestamente la Patria*".

Non sfuggono, però, all'occhio dell'acuto e attento contadino, anche episodi lieti e festosi che portano uno sprazzo di luce e di calore nelle giornate di buio freddo della vita quotidiana, che egli annota con garbo, spesso utilizzando termini dialettali che rendono vivacemente lo stato d'animo delle persone e l'atmosfera paesana che le ammanta.

Giacomo Matti non è un acculturato nel senso scolastico: vive negli anni in cui la gente del popolo poteva frequentare al massimo la scuola elementare, fino alla seconda o terza classe.

È un autodidatta curioso e colto, che legge, che memorizza anche espressioni latine, soprattutto di carattere religioso, che sa usare appropriatamente al momento giusto, in modo corretto, evitando le frequenti ed ilari storpiature popolari sia nei canti, sia nelle orazioni.

I suoi “diari” ci rimandano a quelli più famosi di Anna Frank, di Giacomo Leopardi, di Italo Svevo e di tanti altri della letteratura classica, ovviamente senza le stesse pretese letterarie, ma con

non dissimili intenzioni, manifestate nella ricorrente espressione “*ai suoi futuri lettori*”, o anche più accattivante in “*ciao mio paziente lettore*”.

Giacomo Matti fu un uomo di saldi principi, di forti convinzioni e di radicati valori: sono le fondamenta sulle quali poggiò tutta la sua esistenza ed ai quali non venne mai meno, nonostante la povertà, i dolori, i lutti, le tragedie che accompagnarono la sua vita.

La famiglia intesa in senso lato, con i suoi componenti e la parentela, costituì per lui un porto sicuro durante la procellosa navigazione terrena durata 71 anni (1889-1960); le notizie riguardanti la moglie Bortola Ragazzoli, “*la sua Bur-tula*”, i suoi figli, i fratelli Angelo e Vigilio, i nipoti ricorrono frequentemente nei Diari e sono espressioni di sincero affetto, di trepidazione, di speranza, di consiglio che terminano quasi sempre con un’invocazione a Dio ed un ringraziamento per la sua Divina Provvidenza. Per se stesso e per i suoi cari chiede soltanto “*quanto è sufficiente per una vita onesta e dignitosa*”.

Giacomo Matti fu un uomo di fede: cristiano convinto e praticante, trascorre le sue giornate in un cono di luce religiosa che inizia ogni mattina e termina ogni sera con un riferimento al Divino, espresso con preghiere ed invocazioni semplici, come sono i sentimenti dei “*semplici di cuore*” di cui parla il Vangelo.

La sua fede si manifesta concretamente anche mediante la partecipazione puntuale alle funzioni religiose, il rispetto e la considerazione per i sacerdoti- i parroci, soprattutto- che conosce o con i quali viene in contatto, il contributo ed il sostegno alle loro iniziative ed attività in favore della popolazione locale. Prova sincero dolore quando qualcuno di essi è vittima di offese o di giudizi negativi immettiti; è riconoscente per i libri che gli forniscono, dai quali attinge informazioni e cultura che trasferisce nelle sue annotazioni quotidiane.

Giacomo Matti non solo trascrive dettagliatamente per oltre 40 anni i fatti, ed anche i misfatti, della comunità di Cevo, ma ne è anche protagonista.

Accanto alle vicende personali, egli

registra tutti gli eventi salienti, con particolare attenzione a quelli di carattere religioso, come ad esempio le vicissitudini dei Parroci, che gli stanno particolarmente a cuore, quelli relativi all'Amministrazione comunale ed all'andamento della politica nazionale.

Come la stragrande maggioranza degli Italiani, il "Barbù" guarda con occhio benevolo l'avvento del fascismo. Ne è la dimostrazione l'esito delle elezioni nazionali per il Referendum del 24 marzo 1929: su oltre 9 milioni di votanti, i voti favorevoli al Governo furono oltre 8 milioni e mezzo, espressi con il Sì; a Covo su 463 votanti solo tre votarono NO, ed uno di questi NO ne subì anche le... dolorose conseguenze per mano dei fascisti!

Per qualche tempo fu anche espONENTE POLITICO UFFICIALE nella sua funzione di segretario del Partito Popolare Italiano (P.P.I) fondato da don Luigi Sturzo, che in Covo fu sempre minoritario rispetto al partito degli ex-combattenti e dei socialisti di tendenza filo-marxista.

Il suo atteggiamento benevolo verso

il fascismo fu di breve durata ed era motivato soprattutto dalla valutazione positiva del Concordato del Laterano perché porterà *"pace, che oltre alla soddisfazione dei cristiani d'Italia e di tutto l'orbe, non mancherà certo di dare buoni frutti"*.

Fu, invece, partecipe attivo dell'Amministrazione Comunale, prima come vice Commissario prefettizio, poi come consigliere, carica che ricoprirà fino alla fine dei suoi giorni e nell'esercizio delle quali trasferirà concretamente la sua concezione cristiana di attenzione verso il prossimo, inteso in senso generale come popolazione, uscita stremata dalle tremende vicende della Guerra.

Questo modo di operare trova fondamento soprattutto nell'esempio dei padri Gesuiti che si adoperarono con generoso impegno nel soccorso degli abitanti di Covo durante il decennio della ricostruzione.

La riduzione dei "Diari" in un testo che assume formato e narrazione analoghi a quello de "Il racconto di..." dei sette già pubblicati dal Museo della Resistenza presenta aspetti contrastanti.

Sicuramente positivo è l'obiettivo di far conoscere ad un vasto pubblico questa cronologia/ cronistoria che ricopre lo spazio ininterrotto di quarantasei anni di vita locale.

Per taluni, forse non molti ancora, si tratta di un "ritorno al passato" con tutto il suo carico di felici ricordi e di tristi esperienze; per altri, di certo la maggior parte dei lettori, si tratta della "scoperta" di un periodo storico di cui si hanno vaghe conoscenze, generalmente "per sentito dire".

Un rammarico, invece, è costituito dall'ampiezza del contenuto: la riduzione del testo originale è divenuta obbligo per i lettori destinatari del nuovo "Racconto", gli alunni della scuola dell'obbligo, soprattutto.

È a loro che le memorie scritte da Giacomo Matti sono specialmente indirizzate, per fare MEMORIA di avvenimenti e di persone di un periodo storico, in questo racconto dal 1915 al 1945, nel cui contesto riveste importanza significativa la testimonianza di chi fu presente, che vide, annotò e certificò che, ciò di

cui si parla, è realmente avvenuto. La sua testimonianza assume rilevanza storica, come risulta dai numerosi riferimenti che ne fa anche lo storico Mimmo Franzinelli ne *"La Baraonda"*.

Il mondo della scuola, in tutte le sue articolazioni operative, costituisce pertanto il destinatario principale dell'attività del Museo della Resistenza di Valsaviole, impegnato nell'attuazione del dettato statutario: *"Trasmettere la Memoria alle future generazioni, affinché i ragazzi conoscano i fatti e ne derivino comportamenti coerenti nella loro quotidianità"*.

Guerino Ramponi

Presidente del Museo della Resistenza
di Valsaviole

Mi chiamo Giacomo Matti

...e sono nato a Cevo l'**11 aprile del 1889**; Al mio paese sono conosciuto come Jàcom dè Monica o meglio ancora come il Barbù: da ragazzo, durante il periodo militare, ho iniziato a farmi crescere la barba e da allora non l'ho più tagliata se non una volta sola, per mantenere fede ad una promessa fatta, e per questo tutti mi chiamano con il soprannome di "Barbù".

Nel **1915**, all'età di 26 anni, ho iniziato a prendere appunti su piccole agendine, scrivendo promemoria di fatti e impegni relativi alla mia vita quotidiana; un lavoro meticoloso, che mi ha appassionato per ben 46 anni, durante i quali ho trascritto notizie conte-



nenti informazioni di carattere storico, geografico, toponomastico e socio economico (citazioni dei suoi scritti sono state inserite in diverse pubblicazioni di storia locale, quali "La Valsaviose nella Resistenza" di Wilma Boghetta, gli opuscoli monografici di Andrea Belotti per "La Resistenza bresciana", "La Baraonda" di Mimmo Franzinelli" e "I Diari 1915-1960" di Franco Biondi, un compendio dal quale è tratto il racconto che state leggendo).

Ho frequentato la scuola fino alla classe terza elementare, perché allora non si andava oltre con la scuola dell'obbligo. Poi ho cominciato a fare il contadino.



A quindici anni sono andato a fare il famiglio a Lissone, vicino a Monza, aiutando a svolgere i lavori agricoli e curando il bestiame presso la famiglia che mi ospitava. Qui avvenne la tragedia che mi ha accompagnato per tutta la vita. Verso le sette di mattina, mentre col carretto trainato da un vecchio asino passavo per via S. Antonio tutta pavesata a festa, l'animale si spaventò e si mise a correre trascinandomi per alcuni metri, fino a che un operaio riuscì a fermarlo. Vittima di quella corsa sfrenata fu un bambino di quattro anni che morì all'istante. I Carabinieri mi accompagnarono a casa e poi in caserma dove passai la notte e la mattina seguente, fui condotto in Pretura dove, dopo essere stato interrogato sull'accaduto, fui rilasciato in libertà provvisoria. Il **13 maggio**, a Monza, si tenne il processo alla fine del quale fui assolto per insussistenza di reato.

Il 7 febbraio del 1914 sposai la mia
amata "Bur-tula" che dopo
appena una sera di
nostri innamorati e felici
festeggiò il nascere del nostro
bravo figlio Pierino.



Nonostante l'assoluzione,
il ricordo di quel terribile
fatto ha continuato per
sempre a tormentarmi.

Il 7 febbraio del 1914
sposai la mia amata "Bur-tula" che, dopo appena un
anno di matrimonio, il 1
febbraio 1915, diede alla
luce nostro figlio Pierino.
Feci appena in tempo a
godermi queste gioie, se-
nonché il **14 maggio**, dieci
giorni prima dell'entrata in
guerra ufficiale dell'Italia,
fui chiamato al fronte.

Prima Guerra Mondiale

Così mi reco a Breno per la consegna della breve istruzione: «Attenti - riposo - marcia - fianco dest - fianco sinist», dopo di che vengo assegnato a Edolo, come addetto alla custodia del bestiame da destinarsi al vettovagliamento delle truppe alpine dislocate sull'Adamello.

Nel **giugno del 1916**, su richiesta del mio capitano, sono passato nella zona delle operazioni militari sull'Adamello, al Passo Garibaldi, a quota 3228 metri; Quassù, ogni tanto, mi capita di alzare il gomito e di bere qualche fiasco di vino in compagnia del mio amico Sirì (Bazzana Siro).

Nel corso degli anni di guerra le mie trascrizioni continuarono, ma allargai un po' i miei orizzonti, prendendo nota di quanto mi capitava attorno. Mi vien da dire: «Gli italiani sono divisi in tre categorie: coloro che sono in alto sui seggi; i ricconi nelle loro agiatezze; i soldati fessi al fronte e le loro misere famiglie...».

Ciao mio paziente lettore, oggi è il **23 gennaio 1917**. Mi rivolgo direttamente a te per aggiornarti sulla mia situazione al fronte: una buona notizia è il mio nuovo incarico come scritturale in fureria, mentre la cattiva è il perdurare di una forte tonsillite che mi costringe a passare diverso tempo in infermeria.



23

dicembre 1917...)



La malattia è iniziale
un attacco di febbre si
tacqua rapidamente e comincia

Mentre i mesi quassù passano e le azioni di guerra si fanno sempre più intense, soprattutto per conquistare il Cavento, una giornata davvero indimenticabile, la salute non migliora e devo essere ricoverato a Iseo per una grave orchite..., forse dovuta al forte stress che ho vissuto in montagna. La Commissione Medica di Torino, dopo avermi visitato, mi assegna un anno di licenza. Finalmente si torna a casa!

A **luglio del 1918**, dopo i vari controlli medici, vengo assegnato di nuovo al parco buoi di Edolo e alla zona del Rifugio Prudenzi: ne sono molto contento, così potrò fare visite frequenti a casa e vedere crescere i miei bambini, il mio Pierì e la mia Margherita.

Cronaca: purtroppo quest'anno è iniziata una "grande influenza", che falcia molte vittime, la chiamano "la spagnola" ...

Con l'arrivo dell'autunno, si sente aria di armistizio... Il **4 novembre**, ringraziando Dio, la Guerra finisce mentre io continuo il mio servizio militare a Edolo fino a metà luglio 1919, quando





è finalmente tempo di tornare a casa, di iniziare l'attività di casaro e di dedicarmi alla vita politica in vista delle elezioni come rappresentante del Partito Popolare Italiano!

Facendo una statistica delle conseguenze della Guerra, su cinque milioni di soldati italiani, ne risultarono: ciechi 1.940, guerci 21.220, tubercolotici 25.716, nevropatici 19.600, storpi 74.620, pazzi 4.600, mutilati in faccia 5.440, senza mani 120, invalidi 12.000, muti 3.260, malarici 10.000, feriti 984.000, morti 507.193.

Ventennio fascista

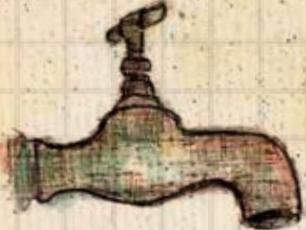
1926 il fascismo sta prendendo piede ovunque
Il comune di Cava ne ha tanto particolarmente
sotto controllo per la maniera remota di
essendo soli due di comuni su cui ha potere
a rientrare.

"Non so da giorni che cosa è comunismo.
Alle spalle delle elezioni si autorità su otto, solo
quattro protetto, mucchiesi in campagna,
esposti apertamente fanno una paura vecchia secoli
preparato a tirarci per il culo, prima della
guerra.

Se poi no, non sono di quelle persone a ciò più
che rimanendo a questo suo isolamento
entro qualche giorno si spieghi. Tanto
che al 6 aprile si vedrà la fine.

Ma tocca agire il consiglio, dove ridotto
a quattro segue le pressioni di sopra
oltre alle sole presso il comune, dove si
mette sempre al popolo elettorale.





Il tempo con la siccità
è stato molto disastroso
per noi.
Quanti paesi, cascinali ed
edifici senz'acqua!

Ed ora, che siamo nel **1920**, la mia vita è tutta occupata alle mie "casarate", alla famiglia e alla vita pubblica e amministrativa: si continua il lavoro per la Festa dei Caduti e si discute per la posa della croce sulla lapide; continua pure il lavoro in vista delle nuove elezioni, dove si presentano due partiti: quello dei Popolari e quello dei Combattenti. A sindaco viene eletto Siro Bazzana, a mio parere ottimo giovane, ambizioso di cariche. E anche l'anno successivo abbiamo avuto altre elezioni politiche e questa volta i partiti erano ben sei: Popolari, Democratico, Comunisti, Socialisti, Combattenti, Cristiani.

L'anno **1922** si presenta non troppo bene.

I viveri costano il massimo. Le entrate si restringono. Il tempo con la sua ostinata siccità minaccia carestia. Quanti paesi, cascinali ed edifici senz'acqua! La società non capisce che siamo alla vigilia della *Babilonia*.

E già, volendo fare la cronaca politica dell'ennesima crisi di Governo, vi riassumo che i Socialisti ed operai, per tema di una visita dei Fascisti, si sono armati da capo a piedi come si fosse in tempo di guerra. La giustizia sembra si sia addormentata. Il Governo è vacante, cioè è sotto sopra. La lotta dei partiti (Popolare, Socialista, Fascista e via dicendo) impedisce la formazione del nuovo Governo.

Mi auguro che il **1923** sia migliore del precedente, un anno compagno di sventure e nel quale la sfortuna più spietata mi fu nel bestiame, anche se la salute in famiglia fu discreta e gli attriti molti, ma soffocati.

1924: Il fascismo sta prendendo piede ovunque. Il Comune di Cevo viene tenuto particolarmente sotto controllo per la numerosa presenza di elementi socialisti, di Comuni guerci, che guardano a sinistra.

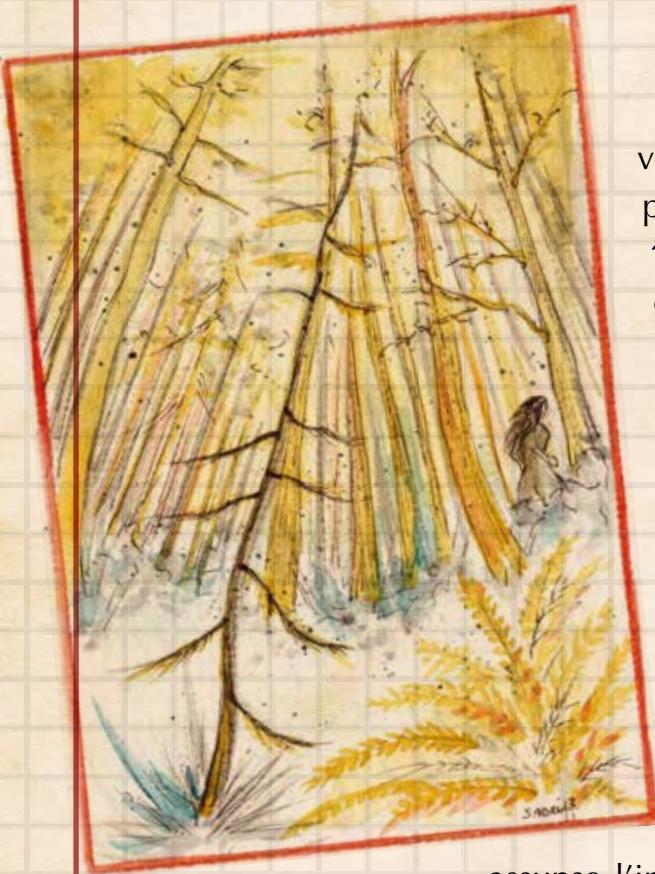
Non so, da giorni abbiamo il Commissario. Alla vigilia delle elezioni le autorità in alto, sotto qualsiasi pretesto, mandano in Comuni guerci esperti agricoltori fascisti e ciò perché venga meglio preparato il terreno per il 6 aprile, giorno della semina. Se potrò sarò largo di queste notizie e ciò perché sia tramandato ai posteri e conoscano anch'essi la metamorfosi di questi tempi.

Così, il **6 aprile**, le elezioni si svolsero nei locali sopra il caseificio, dove svolgevo a quel tempo la funzione di casaro: oltre alla sala musica, al magazzino e al bar, vi erano le aule scolastiche e il Comune, dove era stato allestito il seggio elettorale.

Le urne qui sopra piantate stanno secernendo in parte- e cioè in comunione di tutte le altre d'Italia- le sorti della Nazione. Commissari, ultracommissari di una squadra girevole al minimo soffiar di vento, si sono imbevuti di fascismo senza esserne ubriachi... Tanto perché i lettori sappiano cos'è il fascismo, lo spiegherò in breve: un miscuglio di estremisti di tutti i partiti ed idee che si rifugiano sotto il vessillo nazionale. Buona parte sono caporioni socialisti di ieri che con le loro parole inzuccherate attirano le masse lavoratrici alla riva rapida e scoscesa del gran mare dell'avvenire.

Visto che sarebbero annegati inoltrandosi così a piedi e senza la guida del buon senso, entrarono ravveduti nella barca del fascismo, lasciando le masse sulla riva con un palmo di naso. Fuso insieme questo miscuglio, era logico formare un programma e bisognava che questo programma potesse avere l'adesione del popolo, o in alto o in basso. Si batté un po' a destra e un po' a sinistra. Ma il più si combatté il socialismo che in parte, secondo il mio poco capire, ne aveva bisogno, poiché aveva pestato sotto i piedi l'intero buon senso, calpestando i principi religiosi e i diritti di proprietà, avviandosi verso il mare torbido della rivoluzione per pescare a beneplacito.

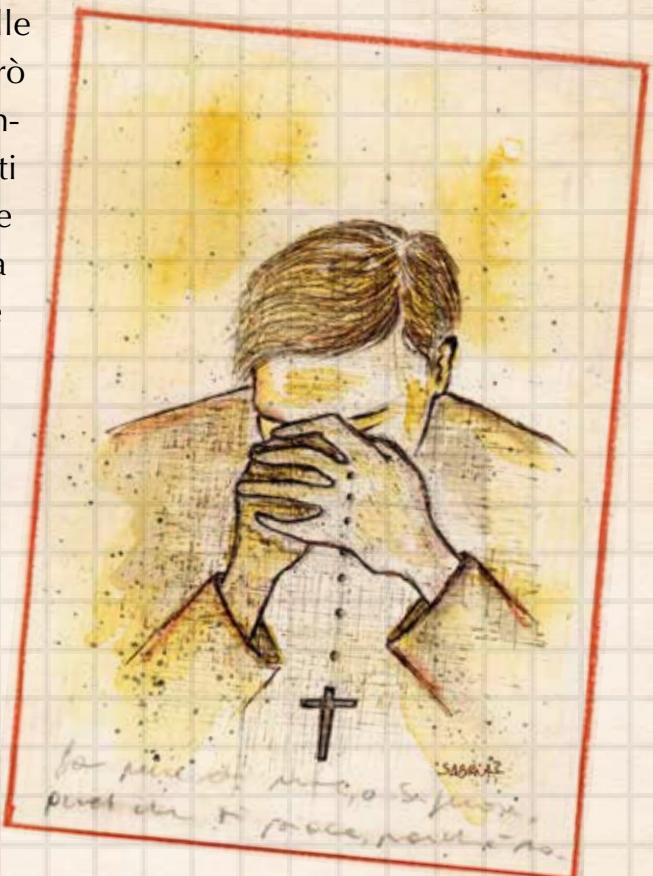
1925: Il fascismo continua con intimidazioni di ogni genere ad attaccare gli av-



versari politici. Nel mese di maggio, numerose donne, penetrate nell'ufficio, ne fecero uscire il segretario a "brut'ordine". I Carabinieri, vanno dappertutto in cerca delle donne ardite, le quali vanno per archetti, ovvero sono uccel di bosco. Chissà come andrà a finire anche questa faccenda.

18 ottobre: Cronaca dolorosa. Una combriccola – la solita - dopo i diversi attacchi di fronte, ai lati e alle spalle del povero Parroco Recaldini don Piero, riusciti sempre con esito infelice, giorni fa congiurarono una lotta decisiva per il dopo messalta. Per non entrare nelle lunghe, riferirò che don Vincenzo Tiberti

assunse l'incarico di portare a conoscenza il Recaldini della funesta delibera che esortava il nostro Parroco ad andarsene. Pare che esso abbia preferito prendere ciò che veniva, anziché non compiere il proprio dovere fino all'ultimo; e per quanto fosse capace di misurare la forza dei futuri eventi, stette fedele al suo motto: «Fa pur di me, o Signore, quel che ti piace, poiché so che tu mi ami...». All'indomani lo andai a trovare, incoraggiandolo e pregandolo che preghi per tutti noi miserabili orfani di pastore.





1926: In seguito alla violenta espulsione del Parroco, il Mons. Vescovo con atto amorevole delegava il Curato di Andrista ed in sua vece Tiberti don Vincenzo, di celebrare una messa ogni otto giorni (senza suonarla) per la rinnovazione dell'Ostia. La combriccola (se crederò una volta o l'altra ne farò i nomi dei capi), ostinata nella propria profana sapienza, la volle ad ogni costo sempre suonare e far dire, tanto da determinare i reverendi delegati a portarsi via il Santissimo, inducendoci così a mancarci anche realmente Colui che è nostra prima necessità. Speriamo lo capiscano. L'interdetto ci privò delle funzioni religiose e della somministrazione dei sacramenti, con la sola eccezione dei moribondi. Con l'avvicinarsi delle celebrazioni religiose della Santa Pasqua, viene da piangere pensando che si attraversano queste grandi solennità che elevano l'anima a Dio e che di conseguenza apportano la pace anche in terra, negli individui, nelle famiglie e nel paese, e non vi è una minima funzione religiosa... I cattivi, sotto l'incubo del rimorso e della responsabilità, imprecano al Vescovo ed al Parroco perché, perché... perché la colpa non la vorrebbero...

Il 25 aprile, una notte infernale, ed il lettore non mi darà torto quando, per quanto in succinto, l'avrò descritta.

Avviandomi verso casa solo alle 10 pomeridiane, mi vidi in fondo alla strada un



agguato, non lo temei e vi andai dentro. Alla furia dell'acchiapparmi risposi calmo calmo con: «Stiamo comodi»; E lì, dopo un discreto interrogatorio della mia situazione, mi fu chiesto da "o carabiniere" se tenevo armi; al che risposi di no.

Egli però mi frugò da cima a fondo e trovandomi il falcetto che presolo e mostrandomelo, mi disse: «Questa, stà un'arma». Risposi che per me contadino non era questa un'arma, ma bensì un attrezzo di campagna come il tridente, il rastrello, la falce e via dicendo. Il mio ragionamento, per quanto calmo e prudente fosse, a niente valse ed ebbi l'ordine di seguirlo con la parola: «Ti ficco dentro lo stesso».

Il caso volle che numerosi cacciatori (carabinieri e fascisti) di Belotti Antonio detto "la Crus", vedendolo uscire dalla porta di suo cognato, gli furono tempestivamente addosso... Nel frattempo, avendomi lasciato il mio "amico", forse con l'idea di migliori affari, mi trovai solo con un fascista il quale, dopo avermi interrogato del dove e del come, mi lasciò in libertà.

Molte e molte altre corbellerie furono fatte che non credo il caso di volerle citare. Concludendo, mi pare di poter dire così: «Ammiro Duce e programma anche solo dal punto di vista di aver salvato l'Italia nel momento in cui stava per essere preda del Comunismo e di aver instaurato l'energia al posto della mollezza dimostrata dagli scorsi governi, ma non posso applaudire e nemmeno tollerare che certi gruppi, sotto il manto dell'ordine, commettano atti e scorrierie sul tipo vandalo».

In dicembre, è in aria la tassa sul celibato.



Giugno 1927: Alle ore tre pomeridiane le campane suonano a distesa. Cos'è successo? Dopo aver preteso che fossero rivolte scuse ufficiali al Parroco don Recaldini, il Vescovo aveva revocato l'interdetto!

8 aprile 1928: Alle ore 10, mandato dal Signore e dal Vescovo, giungeva fra noi e per noi il novello e giovane pastore Bonomelli don Antonio. Fu ovunque acclamatissimo, ed io, forse l'ultimo, in sacrestia, lo salutai col "Benedictus qui venit in nomine Domini".

Ma pochi mesi dopo, ad inizio **1929**, mi fu una giornata di malumore...il nostro pastore se ne vuole andare e tale separazione, son sicuro, è dolorosa per tutta la popolazione di Cevo che lo ama e lo stima e sebbene tutti i capifamiglia firmarono una petizione al Vescovo perché ci disegnasse a Parroco il nostro beneamato don Antonio, che fu ed è il perno di pacificazione in questo Cevo che da anni è sossopra, fu nominato don Pietro Mariotti di Malonno. E il malumore per la nomina del nuovo parroco perdurò per mesi e mesi.

Nel frattempo, a febbraio, dopo cinquantanove anni di divorzio, si coniugava (con giubilo di tutto l'orbe cattolico), Roma col Vaticano; Ringrazio Dio, per questa grazia concessa alla Vostra Chiesa col Concordato del Laterano; pace che



oltre alla soddisfazione dei cristiani d'Italia e di tutto l'orbe, non mancherà certo di dare buoni frutti.

Cosicché, alla vigilia delle elezioni politiche, il nostro Parroco ci comunicò quanto la Giunta Diocesana gli ordinò: di essere compatti domenica p.v. nel votare a favore dell'attuale governo... Certo che ci saranno anche dei difetti, ma bisogna confessarlo, vi sono anche delle virtù.

Su 463 votanti, tra vivi, morti ed assenti, solo tre (che io chiamo ignoranti) votarono "no". Siccome però oggi coincideva col giorno degli Ulivi, uno di questi "no" e per questo "no", ne ebbe doppia ragione che fu distribuita fascisticamente da due brenesi, nel senso che fu bastonato.

9 gennaio 1930: ieri a Roma ebbero luogo le nozze del Principe Umberto di Savoia con la Principessa Maria del Belgio. Alla regale coppia i miei più sinceri auguri.

23 agosto 1931: In automobile ed in incognito passò oggi Sua Maestà Vittorio Emanuele III. Il fotografo di Cedegolo, avendo saputa notizia, venne a Cevio per fotografare il Re e mentre tornava da Saviore, appena fatta la fotografia, forse per l'emozione o per la fatica della salita, gli scoppiò una vena del collo e dopo pochi minuti spirò.



28 febbraio 1932: Non so come me la pescherò: tutto contribuisce a diminuire le entrate e tutto contribuisce ad aumentare le uscite.

Giugno: Le voci dell'ordine del giorno sono: fame, miseria, senza soldi, protesti, avvisi di pagamento, sequestri, crisi, fallimenti, dissensi.

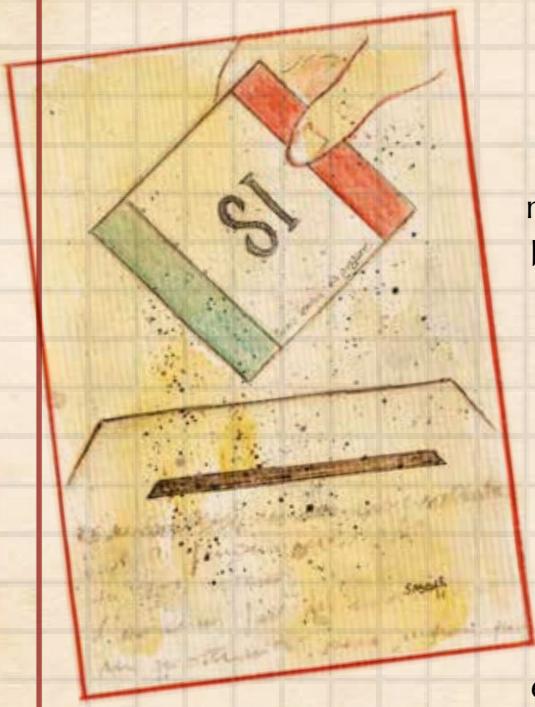
Un anno disastroso! Una delle maggiori rovine recata alla nostra Valle fu il crac della Unione Bancaria Nazionale. I depositanti sono stringati ed invece debitori ed avvalli, per pagare le cambiali (essendo detto istituto in liquidazione), debbono vendere il bestiame e poiché il prezzo non è remunerativo, al posto di un capo se ne vendono tre, con danno irreparabile al patrimonio zootecnico locale e all'agricoltura.

1933: Primavera in ritardo ed umida, dimodoché riuscirono in cattivo stato le semine... Autunno pessimo: acqua, neve, nebbia e freddo. Tutti son senza legna e stramaglie per la lettiera. Nessuno o ben pochi hanno potuto fare qualche giornata. Sono crescenti i giorni di magro e di digiuno: magro otto giorni alla settimana; digiuno 367 giorni all'anno, ed esteso a tutti senza eccezione. Speriamo in un avvenire migliore.

Della politica, in alto niente di mutato. In basso fu scopata (visitata dai ladri) la sala podestarile e del segretario. Io, perché ho i tacchi bassi, non mi posso pronunciare. Da quanto desumo, parte del manico di scopa pare abbia tinta nera. Gli usurai fan soldi non mai come adesso... Gli incendi di principio doloso... finiscono con il doloroso.

25 marzo 1934: Le adesioni plebiscitarie anche in quest'anno, come nel '29, coincidono col giorno degli Ulivi. A chi non avesse perso il barlume del comprendo-





nio, riuscirà facile intuire come questa coincidenza sia simbolica, sia sotto l'aspetto teorico, sia sotto l'aspetto pratico... Tutti furono per il "sì" su 1022 votanti. L'avranno fatto per amore; sarò per opportunità; sarà magari quasi anche per forza. Il fatto sta che il risultato fu di 1022 "sì".

Lo scrivente non è all'altezza di fare politica, ma comunque, credo sia meglio così. La nave che ha buon timoniere, difficilmente sbaglia rotta.

1935: Il governo Italiano ha mobilitato la classe 1911 per fare due divisioni da mandare in Somalia al confine etiopico dove, da qualche mese, vi sono delle scaramucce.

Pare che la Società delle Nazioni non avrà la forza di pretendere dal "Negus" (Imperatore di Etiopia) riparazioni per gli atti ostili commessi dai suoi regolari e irregolari. Il Governo nostro agirà energicamente.

Anche il mio Pierino va alla visita militare: idoneo. Mi sembra ieri che, piccolo, lo offrii a Dio; oggi invece mi tocca offrirlo alla Patria.

Intanto nell'Africa Orientale i nostri avanzano senza incontrare grandi difficoltà. Le sanzioni che sembrano voler schiacciare la povera nostra Italia pare che stiano per liquefare... Speriamo che, gentilissimo, ipocritissimo, egoistissimo signor Eden (uno dei più accaniti sostenitori delle sanzioni economiche imposte all'Italia dalle Nazioni Unite per la guerra di aggressione all'Etiopia) vorrà, nel periodo sanzionista, ingrassare a





tal punto da procurarsi una paralisi, magari anche fulminante se occorre. Certo che dei sanzionisti e delle sanzioni ne terremo nota e ciò per tramandare anche ai tardi nipoti, perché all'occasione tornino ad essi pan per focaccia.

1936: Storico annuncio del Duce: la guerra è finita; l'Etiopia è italiana; la pace è ristabilita: pace romana. Badoglio alle 16 è entrato con le sue truppe vittoriose in Adis Abeba. Quantunque isolato in un fienile a 1700 metri, come italiano, sento con viva

commozione quanto sentono in quest'ora tutti gli italiani partecipando in spirito a quell'unica espressione di: «Viva il Re, viva il Duce, viva il nostro esercito» che in soli sette mesi ha guadagnato quello che altri avevano perso da secoli... Plaudite l'Italia al sommo evento. Echeggia ovunque un: «Alalà, viva l'Italia, ché, il suo intervento agli infelici diè libertà».

E anche il mio Pierino parte militare, con assegnazione Merano.

1937: Viene di stanza a Ceuvo, per esercitazioni, l'Ottavo Reggimento fanteria; Per molti sono affari buoni, per esempio per albergatori e bottegai. A molti non fece né caldo né freddo, mentre per molti altri rappresentano le locuste (cavallette) dell'America. Fu, è, e sarà sempre così.

1938: Il Monsignore Vescovo è venuto ad Andrista a benedire le nuove tre campane, mentre a Ceuvo viene abbattuto l'oratorio che sorgeva proprio davanti alla facciata della chiesa per ampliarla. A conclusione



Ministero delle Forze Armate
RICHIAMO ALLE ARMEDI MILITARI
SOTTUFFICIALI E TRUPPA DELL'ESERCITO

dell'anno dirò che il mondo è in subbuglio. La pace verrà domani...

26 gennaio 1939: Come da tradizione per prendere in giro coloro che convolavano a nozze in tarda età o da vedovi, alle 3 di stamane, con la mia Margherita, ci recammo sul palcoscenico principale per essere coattori della farsa rappresentata da mio fratello Vigilio e Gozzi Giacomina fu Luigi. La tradizione diede il massimo rendimento...

Cronaca: Nelle stazioni si sente odore di guerra, vengono richiamati alle armi per l'addestramento il 1901, 1912, 1917, 1918 e parte del 1919. In più si è spogliato in tutte le classi dei disoccupati e specialisti. La politica: una vera *Babilonia*.

Non ci si capisce più. Tutta l'Europa è sot-sopra. Tutte le nazioni sono in piedi, pronte a qualsiasi evento, armate fino ai denti con mezzi di distruzione, i più pestiferi e micidiali. Tutte le economie sono rivolte verso la guerra e sembra necessità ciò che torna di maggior danno...

1940: Il mondo è preparato, pronto a varcare le soglie del gran caos: di quel gran caos in cui non vi è che morte, con tutte le miserie possibili ed immaginabili. L'umanità, colla sua scienza e col suo progresso oramai all'apice, si è creata questa terribile e mostruosa espansione...



E così s'annuvola anche per l'Italia. Aria, acqua e insetti corazzati al completo. La Germania coi suoi colpi d'ariete picchia sodo in Belgio, Francia, Norvegia...

Mentre sono nella solitudine e nella tranquillità di "Dasnöär", non so come spiegare l'abbassamento di temperatura che c'è nel mio animo quest'anno. Vengo anche quassù - che è posto di poesia- con una freddezza senza precedenti. Per quanto mi dia l'aria di filosofo, confesso che mi risulta che non lo sono. Lavoro per necessità di cose, per abitudine, perché aborro l'ozio; ma di lavorare con quel gusto, quell'amore, quella volontà che fu sempre la mia caratteristica, non posso farlo, non so farlo. Certo, uno dei fattori principali che influenza sugli animi è la guerra...

10 giugno 1940: Stasera alle 6 parla il Duce. Dice che fu consegnata agli ambasciatori di Francia e Inghilterra la dichiarazione di guerra. E allora ci siamo. Altro non resta che la fiducia in Dio e nei reggitori. Con stasera comincia l'oscuramento totale...

1941: Il mio Pierino mi scrive dal fronte greco e per mezzo della radio E.I.A.R ci saluta. Inoltre scrive che è demoralizzato, dice che ne ha una barba. E ci pare forse che con un rasoio d'arancio (per alludere al suo imminente matrimonio), possa tagliarla? Poveretto! Nel frattempo, siamo in guerra anche con la Russia, l'orso senza Dio e senza parola.





Concludo l'anno con la lieta notizia del matrimonio del mio Pierino con la sua Natalina.

1942: La camorra ha raggiunto le più alte vette in modo che, chi ha occhio da vedere, orecchie da ascoltare e buon intuito, resta in questi tempi un po' scandalizzato. Volete, o lettori, un'idea di quanto asserisco? Bhe... domandate chi ha ucciso i maiali più grossi, e vi risponderanno che furono i bottegai, il mugnaio, le autorità. Volete vedere belle cere, bianchi, rossi e magari anche con un po' di trippa? Guardate alle autorità, bottegai e addetti agli uffici annonari...

Il **6 ottobre**, mentre il mio Pierino è sul fronte del Don, annoto la nascita di Giacomo... Sarebbe stato un giorno di gran festa se fosse stato presente il suo babbo; così invece resta mutilata. Gli ho fatto un telegramma con questa frase: "Giacomino e Natalina stanno bene".

La Resistenza

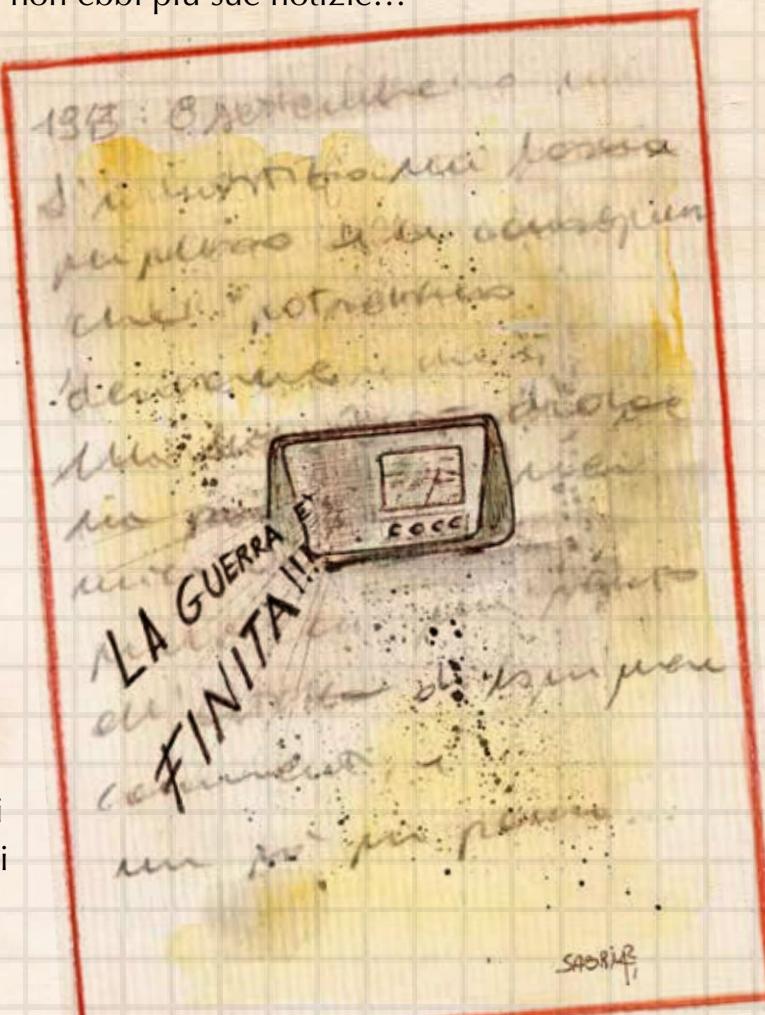


Il 1943 è l'anno del razionamento del cibo e del mercato nero, mentre dal fronte di guerra russo giungono cattive notizie: viene comunicata la morte del primo caduto di Cevo in Russia, il Maggior Comincioli Giacomo, mentre il mio Pierino viene ricoverato all'ospedale militare di Rimini, insieme ai suoi compagni colpiti dal tifo. Aveva ragione quella vacca che voleva espatriare, adducendo che in Italia non poteva più tirare avanti. Tutti erano attaccati alle sue mammelle con effetto peggiore di quello dei tafani nel periodo estivo.

E a proposito di periodo estivo, a luglio il mio Pierino deve rientrare al fronte. Da allora, per tutto i restanti mesi dell'anno, non ebbi più sue notizie...

La guerra continua, imponendo anche il sequestro delle campane: vengono portate via "piccola", "scala" e "mezzogiorno", oltre che la campana della chiesa di S. Antonio, fino a quando con una raccolta di offerte verranno riscattate dalla generosità dei cevesi, che raccolsero più della somma necessaria.

8 settembre: L'armistizio mi lascia perplesso per le conseguenze che potrebbero derivarne. Mi limiterò, d'ora in poi, nei miei commenti, perché non mi sento all'altezza di esprimere, e un po' per paura... Con la liberazione del Duce, sta riprendendo l'ex partito fascista, che s'allinea nelle file tedesche. I tedeschi hanno fatto mezzo milione di prigionieri





I renitenti alla leva, dalla primavera del 1944 diventano Carbonari, ovvero partigiani, "ribelli" ...

9 maggio 1944: Sul tardi venne un camion di Tedeschi e Miliziani S.S che in un baleno bloccarono tutte le entrate e le uscite del paese, intanto che il grosso frugava nelle tasche dei congiunti dei ribelli.

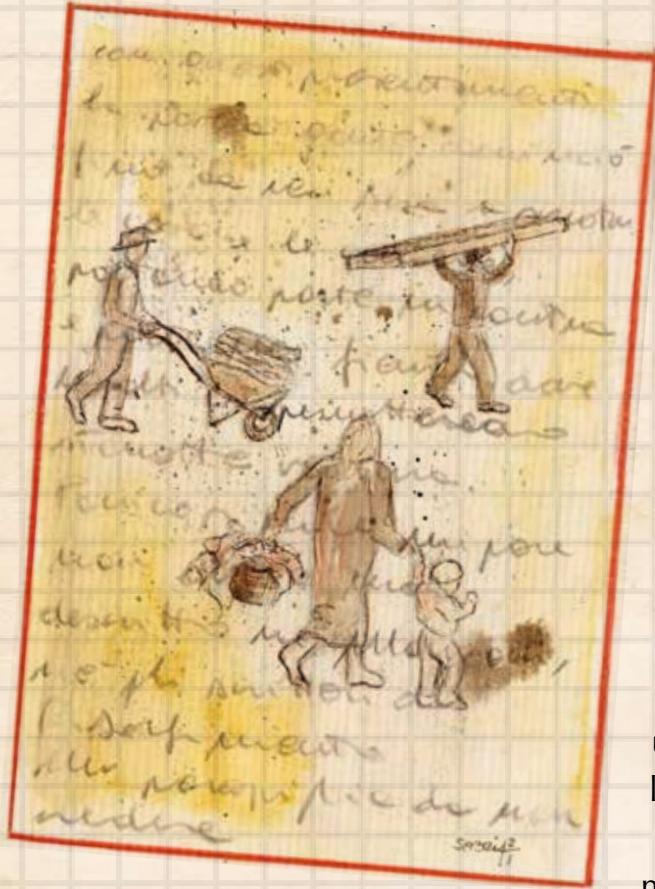
Il Comando tedesco, assistito dai suoi attendentî (Guardia Repubblicana) chiamava per le 2 pomeridiane i sacerdoti e gli insegnanti del Comune perché facessero, presso i congiunti dei disertori, opera di persuasione acciò si consegnassero, garantendone l'incolumità. Perciò disse: «Se per domani, ore pomeridiane 3, non si sono consegnati

italiani, fra i quali il mio Pierino. Egli ha al suo attivo la campagna di Francia, quella Greco-Albanese e la Russia. Come trofeo: la prigione!

16 novembre: Cronaca. Il paese è in lutto. Giunge la triste notizia della morte di due lavoratori: Gozzi Felice fu Bortolo e Casalini Francesco di Giovanni, ambedue della classe 1911, dislocati in Albania. Non è per ora dato di sapere i particolari del loro decesso. Il primo lascia la moglie e tre teneri bambini; il secondo la moglie, un bambino, i genitori e due sorelle.

A dicembre sono chiamati ad entrare nella milizia i giovani del '23, '24, '25. Nessuno si vuole presentare.





so. Le vie alle 3 sono deserte, le porte chiuse, diversi crocchi in campagna guardavano il paese, aspettavano l'allarme, il "flagellum Dei". Niente. Tutto è silenzio e tutto tace. Verso le cinque si sparse la voce che la giustizia sarà fatta solo per i colpevoli e tutti gli altri stiano tranquilli.

Il tempo per quanto rasserenato pare minacci ancora temporale. Difatti furono inviati a Brescia, *Fiunard* (Matti Domenico), *Richeta del Bir* (Enrichetta Comincioli), *Nusent de Gòs* (Gozzi Innocenzo), *il Tabachì* (Vincenti Francesco) e *Ciuméla* (Biondi Bortolo).

Qualche giorno dopo il Comando tedesco ha chiamato ancora il Maestro e Don

ti i disertori, farò abbruciare le case dov'essi abitano».

Difatti stamane la cosa era seria. Si doveva pensare alla geografia del paese, alle case accavallate le une alle altre, dimodoché è assolutamente impossibile castigare solo il reo. Con questi presentimenti, la povera gente cominciò fino da ieri sera a svuotare le case e le camere, portando parte in cantina e parte nei fienili dove molti ci pernottano e ci pernotteranno stanotte ventura. Panico simile mi pare non ne abbia mai descritto né il Manzoni, né gli scrittori del Risorgimento. Un parapiglia da non credere. Un debole paragone lo troverei in un grosso formicolaio che un villano passante lo avesse rovesciato.

Il Parroco sudava sette camicie fra il Comando a supplicare e dare al popolo il respon-



apportatore. Per prudenza non le ho registrate: troppo grosse mi parvero da descrivere, sembrandomi quasi di scandalo alle future generazioni.

Giugno: I fattacci del 19 maggio, per quanto negati alla penna, non sono però negati alla memoria e al cuore e vi resteranno impressi a caratteri incancellabili. Tra questa atmosfera di morte, in un clima di smarrito buon senso, in uno sbandamento di persone e di idee, ci si vive troppo male. A chi potrà sopravvivere a questi tempi, gli parrà di essere usciti da una pericolosa malattia e il dopoguerra ad una convalescenza.

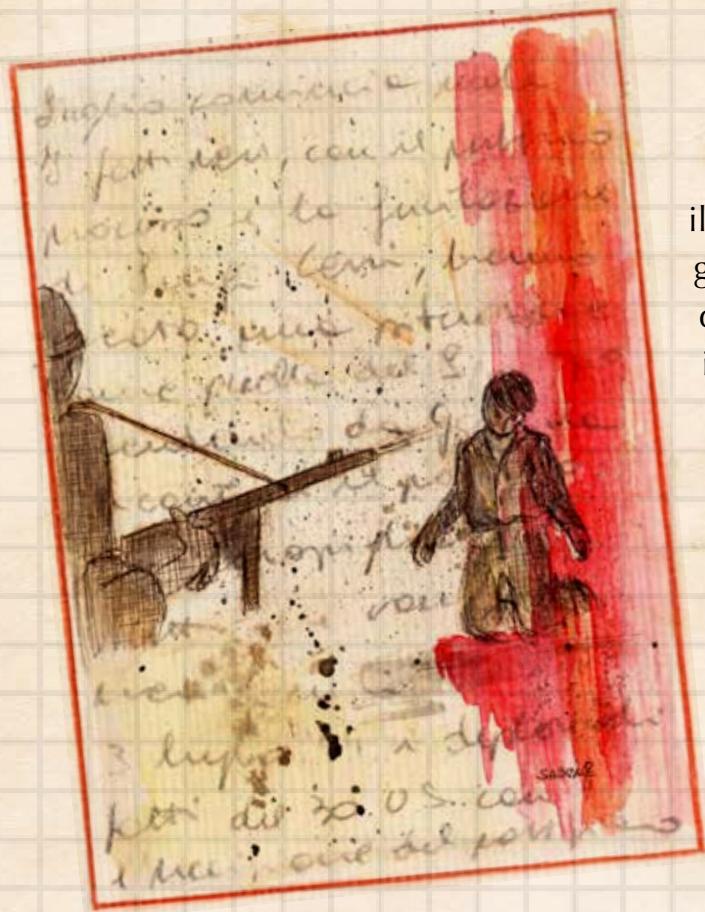
30 giugno: la caserma che si svuota dai Repubblicani e si riempie di figli della Libertà.

Felice perché si rechino dai ribelli a fare opera di persuasione. Povero Maestro, che missione delicata. E cosa riporterai domani al Comando? E le conseguenze?

19 maggio: La dolorosa cronaca di oggi, non mi sento di farla...

26 maggio: La buona e coraggiosa gente sul tardi si reca in Musna a dissotterrare i cadaveri dei tre Monella e del Belotti Francesco, trucidati anti-italianamente il giorno 19.

Caro **maggio**, tu fosti sempre il più bel mese dell'anno per la fragranza dei tuoi fiori, per il tuo caldo sole che feconda le messi, apertura dei grandi lavori, in una parola sei la chiave dell'annata. Così non lo fosti quest'anno, di troppe sventure tu fosti



Luglio comincia male. I fatti di ieri, con il pubblico processo e la fucilazione di Luigi Cerri, hanno creato una situazione come quella del 9 maggio. Scendendo da *Gasgiola* incontrai il panico: un parapiglia e tutti che vanno ai fienili.

3 luglio 1944: I deplorevoli fatti del 30 u.s. con l'uccisione del partigiano Monella Luigi e del 1° dell'entrante, ci hanno portato ad una triste situazione. Tutte le persone, anche di medio senso, han deplorato e protestato per simili atti di colore vandalico.

Di buon mattino, provenienti dai quattro punti cardinali entrarono in paese circa 2000 (il numero in realtà era molto inferiore) armati fino ai denti. Gente,

com'essi dicono, che servono onestamente la Patria.

Prima cosa, asportano il drappo funebre del deceduto Monella, già disteso sopra la bara, tutto pronto pel funerale. Poi invece dell'acqua santa, aspersero la bara con benzina e bombe incendiarie. Ne nacque una fucileria con quattro od un branco di partigiani, i quali ultimi, soprattutti dal numero, dovettero tagliare la corda. Da questo momento cominciarono gli incendi e i saccheggi in modo addirittura spaventoso. Donne, bambini e vecchi, che tutt'al più avevano una coperta, rincalzati alle calcagna da questi onestissimi con fucili mitraglieri, venivano cacciati all'aperto. Molti uomini e donne tentavano la fuga ma venivano raggiunti da raffiche di fucili. Per esempio in questo modo vi trovava la morte il barbiere Monella.

Molti furono i rifugiati alla *Colonia*. Moltissimi dai Padri Gesuiti, verso i quali

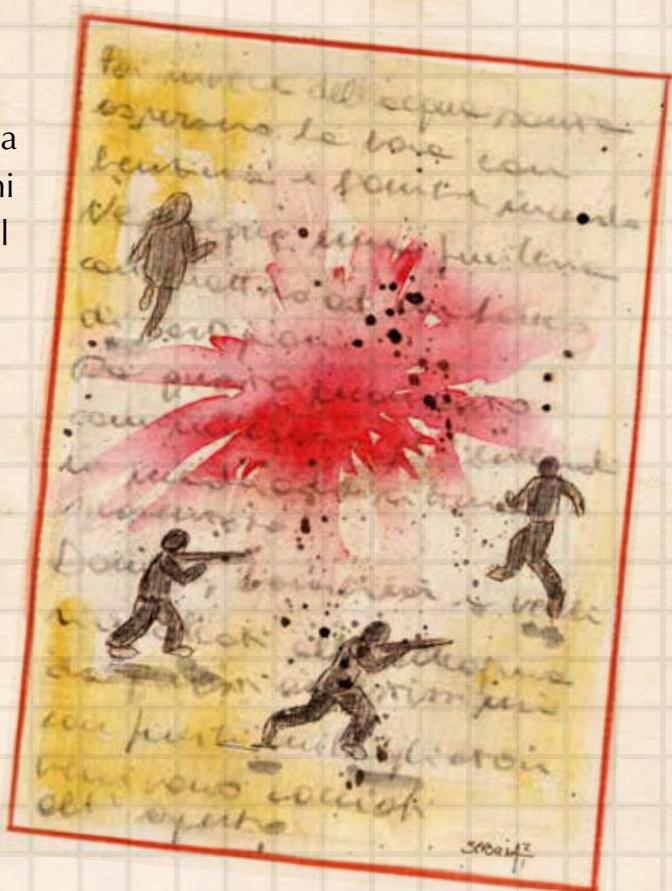
Cevo non li potrà mai ringraziare abbastanza per la carità usata in anni verso tutti noi, orfani da qualsiasi autorità, in balia delle onde del mare in procella.

Nerone frattanto gioiva contemplando il triste spettacolo del paese che tutto, o quasi, in fiamme ardeva per opera delle bombe incendiarie buttate a bizzefte da costoro che servono onestamente la Patria. Prima d'incendiare e nelle case che non ardevano, diverse squadre di Unni si davano a spietato saccheggio: guastare, rompere e buttare tutto al diavolo.

Donne, bambini, vecchi e uomini, visti gli incendi, sentiti gli scoppi delle bombe, le raffiche delle mitragliatrici e dei fucili, fuggivano all'aperto.

Altri furono cacciati ed incalzati dalla furia degli onestissimi (demoni evasi dall'inferno): in modo che si riempì la mia stalla e quella di Doro. Un onesto...che era forse appena uscito dalla bolgia, puntando il mitra allo stomaco e alle calcagna e sparando (però in terra e in aria) fece sgomberare incalzando la povera gente (che tutti minacciava di uccidere), verso la segheria vecchia. Nella mia loggia, accovacciato, accompagnavo con l'occhio e col cuore trepidante.

Quando a Dio piacque cessò la fucileria e mentre costoro riunitisi all'Albergo Cevo, satolli di codeste aberrazioni, incensavano Bacco, qualche raro uomo uscito dai propri sotterranei o venuto dalla vicina campagna, s'avvicinava alla propria casa e molti salvarono tanto.





squarciandolo, fermando così l'occasione d'incendio. Con una forca dal lungo manico potei far crollare diverse occasioni e salvare qualche piccola cosa anche al prossimo vicino.

Il pensiero volava alla mia Natalina che fuggiva sotto la tempesta delle pallotto-

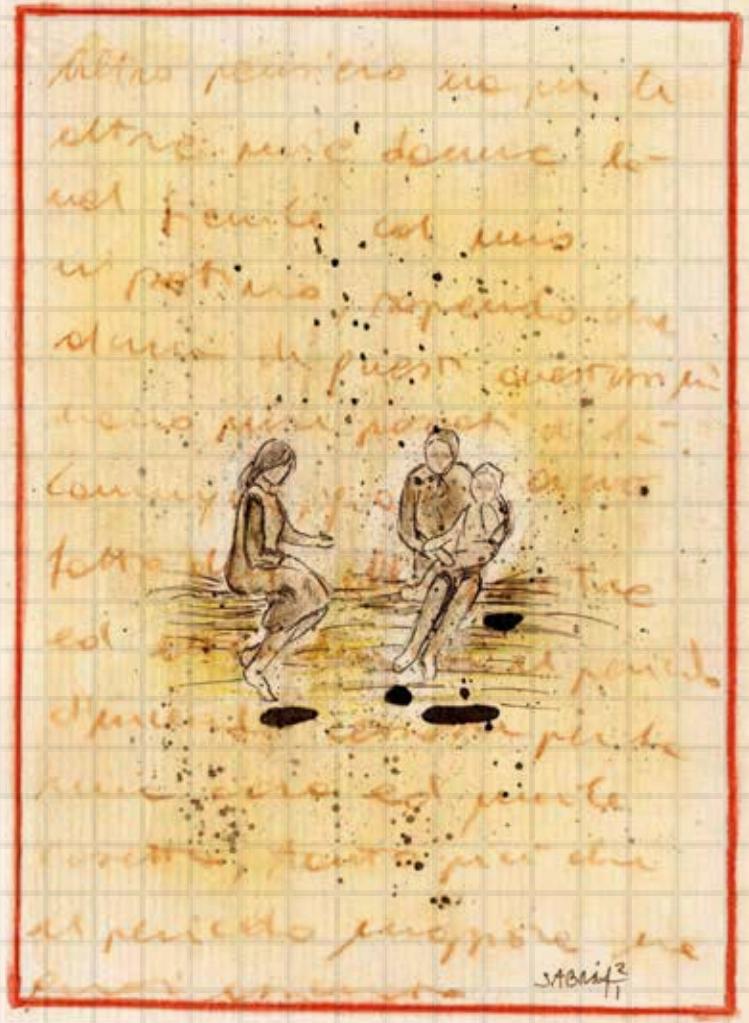
Il Signore, nella sua infinita misericordia, mandò la pioggia, cosicché annullò in molti casi l'opera delle scintille e dei tizzoni provenienti dai tetti limitrofi. Io pure, sfidando la morte, volli rimanere nella mia casa. Il Sacro Cuore, illuminato da una piccola luce elettrica, vegliava sullo scrivente. Maria, i Santi, qualche anima in grazia di Dio dei miei congiunti trapassati, fecero sì che, passando per ben quattro volte vicini alla porta, non voltassero nemmeno gli occhi.

A vederli dalla buca delle lettere, mentre passavano vicini alla porta, sembravano bestie inferoci agognanti la preda...

Cessata la tempesta, presi la scala e salii sul tetto per parare i tizzoni che cadevano su di esso, rompendo le tegole e

le. Altro pensiero era per le altre mie donne là al fienile col mio nipotino, sapendo che alcuni di questi onestissimi erano pure passati di là. Comunque, giacché avevo fatto due volti fare anche tre ed attendere che il pericolo d'incendio cessasse per la mia cara ed umile casetta, tanto più che il pericolo maggiore era quasi assicurato dalla partenza di quelle orde fanatiche.

Erano le 22.30: stanco, affaticato, bagnato, demoralizzato mi chiusi a catenaccio la porta e mi recai al mio altare illuminato da una luce a petrolio, per ringraziare il S. Cuore di Gesù, Maria, i Santi e morti della grazia ricevuta. A metà preghiera sentii la porta che sbatté con impeto. Scesi di corsa pensando che era una chiamata da persone d'oltr'Alpe, e guardando nel vicolo, mi sembrò di vedere l'inferno. Un furioso vento roteante faceva girare scintille e fiamme che penetravano nei buchi. Capii allora perché la porta si aperse senza tirare il catenaccio. Risalii il tetto col forcone e poi abbasso con la scure, finché giunsi ad eliminare ogni pericolo. Rientrato, chiusi a chiave, finii la mia preghiera che era fatta col cuore e mi misi a letto. Dormii poco. Qualche cosa che roteava sembrava una bomba. La Natalina e le altre donne mi crucciavano non poco. La triste sorte toccata a Giovannino (Scolari Giovanni) qui vici-

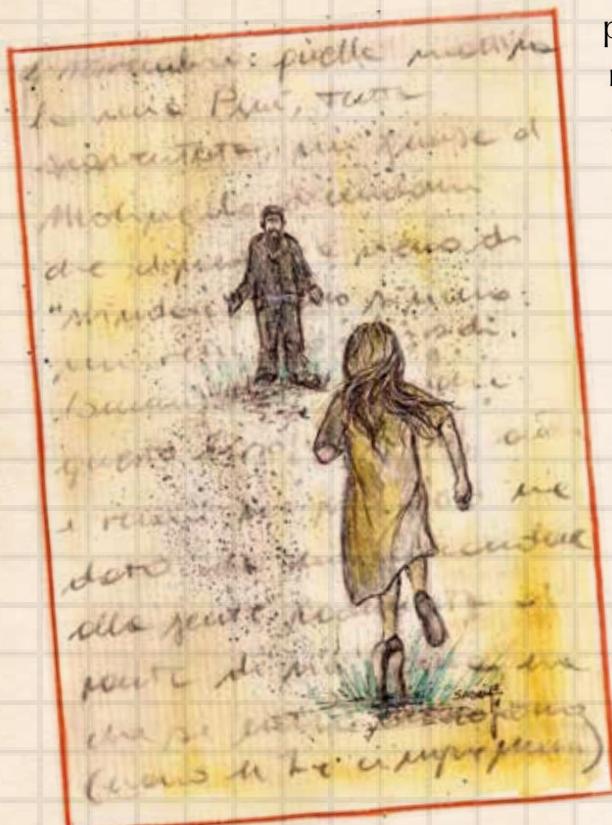


no che fu fucilato per ordine di decimazione. Riguardo all'anima egli è un santo e un martire; e riguardo alle leggi in corso rappresenta un renitente, un ribelle.

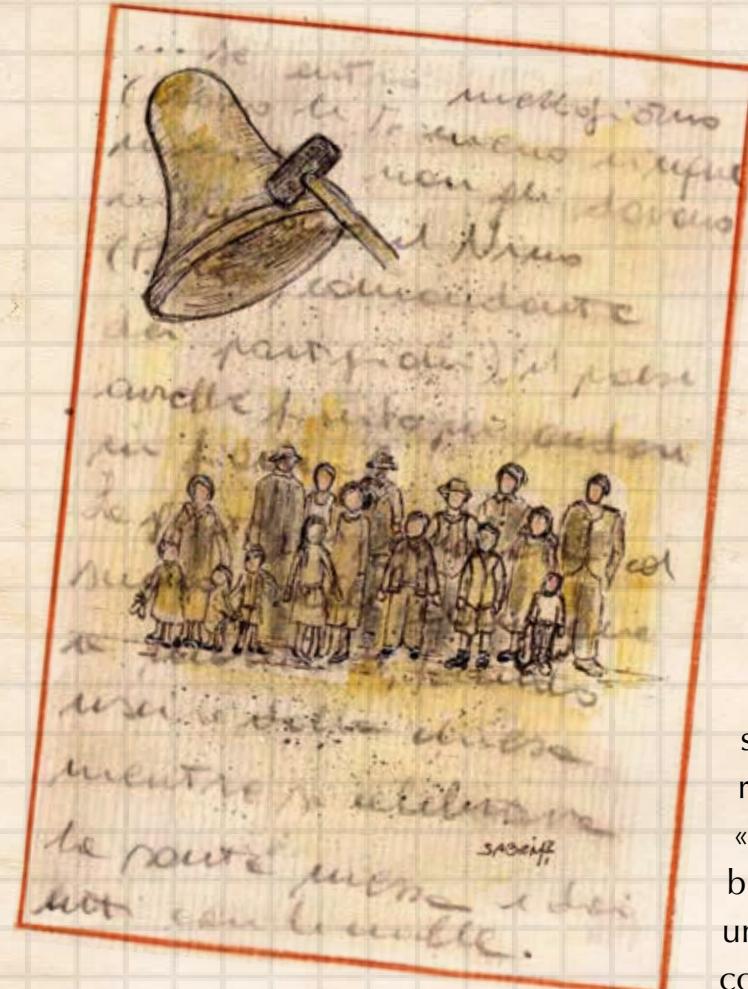
16 luglio: Poi si tirò insieme la Commissione per i sinistrati e fu vagliata ancora la cosa. Si provvide alla distribuzione dei soldi e di un po' di roba mandata da Sua Eccellenza mons. Vescovo, al quale va la gratitudine di tutto il popolo. Anima di tutto i Padri Gesuiti; attori secondari la Commissione e le maestre.

23 luglio: Prima adunata della Commissione Comunale presieduta dal Commisario Prefettizio Vigilio Casalini e diviso i diversi lavori; Serafì (Scolari Giovanni di Serafino) i pericoli, Scolari Domenico e Gozzi Pietro (Pì de Gos) gli alloggi; io, il latte e il ponte alla Valle del Coppo. Sono pure in distribuzione 30 mila lire, da distribuire alle famiglie più bisognose.

27 ottobre: Pare che la Madonna di Bonate, ricomparsa alla piccola Roncalli, abbia detto: «La guerra finirà presto e ciò non per le armi né per le penitenze, ma bensì per le lacrime dei prigionieri». Si pensi che saranno milioni e milioni, soggetti a tutte le privazioni e da anni lontani dai loro cari.



4 novembre: Quella mattina la mia Pinì, tutta spaventata, mi raggiunse a Molinello dicendomi che il paese era pieno di "sbindacc". Sono sincero: mi vennero i brividi. Comunque sia, anche questo bisognava affrontare e venni in su. L'ordine dato da un comandante alla gente radunata al ponte di via Roma, era che se entro mezzogiorno (erano le 7 meno cinque minuti) non gli davano in mano il Nino (Parisi, comandante dei partigiani), il paese avrebbe finito di andare in fiamme, oppure la decimazione. La gente fu radunata col suono delle



vennero, di ritorno da Saviore, ove pure, come santi, avevano pure là fatto miracoli... Fummo generosi nel procurarci il rancio ed anche un bicchiere di vino, e frattanto si cercò con ogni mezzo di mitigare la frase "ordini sono ordini". Il capitano da Breno ordinava ai due tenenti di bruciare anche le stalle (i fienili). Quand'ebbero mangiato, questa quarantina di armati, divisi in due squadre, si avviarono per le esecuzioni. Entrando in paese per via S. Antonio, fu indicata al tenente tedesco che era con me nella seconda squadra, la casa di Angilì del Pustì e giù giù fino ai Zonta, ove alla vista di que-

campane a martello, facendola uscire dalla chiesa mentre si celebrava la Santa Messa e dai letti con le culle.

Lo scrivente, come membro della Consulta, si sentì il dovere, in unione agli altri, di vedere come si poteva affrontare la situazione. Difatti alle 11 tutte le persone di qualche merito (ultimo io), eravamo là all'Ufficio Comunale ad attendere la sentenza. A mezzogiorno venne il capitano, la quale fisionomia lasciava poco a sperare... Dal suo cocciuto volere e dalle nostre calde preghiere, lagnanze e assennate osservazioni, scrisse la sentenza: arresto dei ribelli in nota e bruciare le loro case. Calcaroglio avrebbe risposto: «Impossibile arrestare i ribelli, come impossibile ribruciare il bruciato»... Chiuso il foglio in una busta, lo consegnò al nostro caro segretario con queste parole: «Consegnarla al tenente di ritorno da Saviore, pena la fucilazione». All'una



di preciso sugli scopi e né sui morti e feriti. E così anche Cedegolo, per quanto più nobile sia, per la prima volta gli fecero visita, ebbe un bel motivo di spavento. Morì un ingegnere della T.O.D.T., furono feriti gravemente il Capostazione e sua moglie; due case furono rese inabitabili; 7 o 8 operai leggermente feriti.

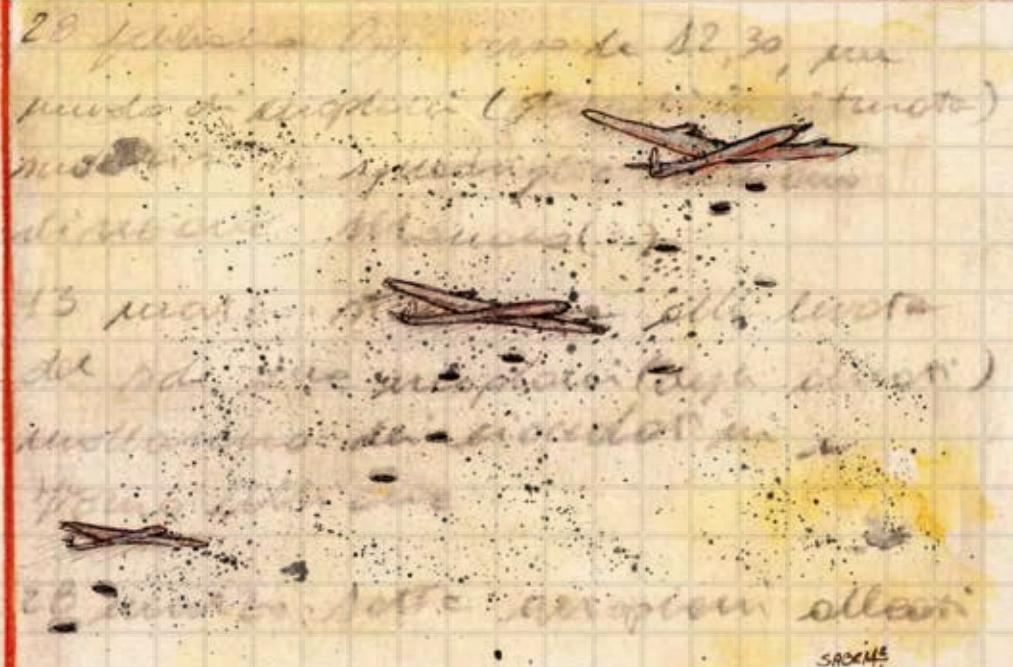
30 gennaio: Annoto una descrizione personale dell'“individuo” (Nino Parisi): “Se fossi pittore, non saprei come dipingerlo. Senz’altro persona intelligentissima, generoso e con un sistema ad elettricità sia nel bene che nel male. Fra i suoi difetti (se tali si possono dire), manca un po’ nel sistema

sti monumenti (case bruciate), pur non palesandosi, si sentì commosso e non volle tirar più oltre. Questa sosta ci piacque, ma fu di breve durata. Il Vecchio Maestro (Bazzana Angelo), dalla piazzola *Lisandar*, ci gridò: «Bruciano la casa del Cappellano». Per il tenente fu una sorpresa ed ordinò agli stessi soldati di aiutare a salvare e spegnere...

Quale cittadino italiano debbo dire, sia pure a malincuore: «Meglio la zia che la matrigna».

11 gennaio 1945: La stazione ferroviaria di Cedegolo oggi ebbe una visita che non le tornò troppo gradita. Gli Angeli del Cielo lasciarono cadere su di essa due o tre panettoni. Non ho niente





di calcolo, cioè, nel bere a sorsi l'acqua alla fonte un po' inquinata delle sorgenti che lo circondano e la mancata veggenza delle conseguenze che questa scia, in un domani, potrà influenzare la sua fama che potrà benissimo aver del leggendario".

1 febbraio: Oggi è il compleanno del mio Pierino, il 30esimo. Povero ragazzo! Sono dieci anni che fa il militare. Compenso dei suoi sacrifici, fu per ultimo l'internamento in Germania con tutti i fiori che questa condizione porta con sé.

28 febbraio: Oggi, verso le 12.30, un nuvolo di aeroplani (tedeschi in ritirata) sud-divisi in squadruglie tenevano la direzione di Monaco. Chi diceva che erano 150 e chi 200. Il fatto è che uno dei tanti, lasciò cadere due bombe e precisamente nella zona Canneto... Nessun morto e nessun ferito. Si arguisce che gli sia capitato qualcosa, e per svuotarsi ed alleggerirsi, abbia lasciato cadere i cioccolatini.

13 marzo: Stamane alla levata del sole, due areoplani (degli alleati) mollarono dei cioccolatini a Forno d'Allione, provocando due morti e tre feriti. A Edolo da una bomba, rovinate due o tre case.

28 marzo: Sette aeroplani alleati, verso le due pomeridiane, sganciarono due bombe sulla polveriera di Sonico con un gran fracasso e danni che non conosco. Il caro segretario, di ritorno in bicicletta da Edolo, fu salvato per miracolo...

26 aprile: I patrioti han l'ordine di abbassarsi ed anche i locali scendono e per prima cosa bloccano il presidio qui, ed in seguito quello di Isola, dai venti ai trenta uomini con a capo il tenente Zadra Pietro da Brusso Valtrompia, uomo onesto sotto ogni aspetto e che merita che ne riparli non appena il tempo me lo permette. L'ordine è umanissimo: depositare le armi e consegnarsi ai patrioti. Niente sangue, niente vendette o rappresaglie di sorta. A coloro che saran macchiati, penserà il tribunale speciale che si costituirà nei vari centri d'Italia.

29 aprile: Radio Milano comunica che ieri, in una colonna diretta in Svizzera, fu pescato l'ex Duce ed un buon seguito di pesci grossi ed oggi, vuol sì che fossero giustiziati con fucilazione alla schiena in piazza dei Martiri a Milano.

Dalla Liberazione alla Repubblica

19 aprile. Radio Milano. comincia la sera, in più colonne dirette in Svizzera, fu preso il via. Era in un buon seguito di giorni pieni di oggi non si che faranno qualche cosa fuori linea alla "linea" in piede da mezzo.

1° maggio: nuovo giorno nuovo giorno
ad un passo dalla vittoria, dopo
ventitré anni di dura lotta, prima per la
paura, poi per la rabbia e la odio dei lavoratori
d'Italia, prima per la vergogna degli ideali, nate
le illuminata di fondare una nuova patria.
In due parole, vittoria delle vittime della
nostre belle Giacche.

In questi giorni il nostro popolo ha compiuto
il miracolo intero quel che voleva la mia
ambizione: la libertà --



SACRA



1 maggio: Mentre l'ex Duce e compagni sono appesi ad un palo nella piazza 15 Martiri a Milano, dopo ventitré anni di schiavitù fascista, si festeggia per la prima volta il 1° maggio, la bella Festa dei Lavoratori. L'Italia, passata attraverso il crogiolo del dolore, sente la necessità di fondersi in un unico scopo. In due parole: ricostruzione morale e materiale della nostra bella Italia. In questi giorni il nostro popolo ha dimostrato al mondo intero qual ne era la sua fede, la sua ambizione: la libertà...

L'amico Vigilio Casalini, primo Sindaco della Liberazione, rivolse alla popolazione questo proclama: «A nome di tutti, con la commossa fierezza che il solenne momento consente, mando il nostro reverente saluto ai nostri Martiri e ai nostri

Caduti, alle povere famiglie tanto barbaramente colpite, alle schiere dei nostri eroici Patrioti che ci hanno finalmente consegnato una Patria libera... Sarà mio compito dedicarmi con scrupoloso impegno alla ricerca di mezzi per lenire tanta miseria e tanto dolore. L'Italia ha bisogno di pace e di tranquillità dopo tanti angosciosi anni di persecuzione, di bassi egoismi, di vergogna materiale e morale».

3 maggio: Sentii suonare le campane a distesa. Esse annunciavano: in Italia la guerra è finita. Il pensiero corse veloce in Vestfalia e... La guerra è finita sì in Italia, ma in Germania? Il mio Pierino? Chissà...

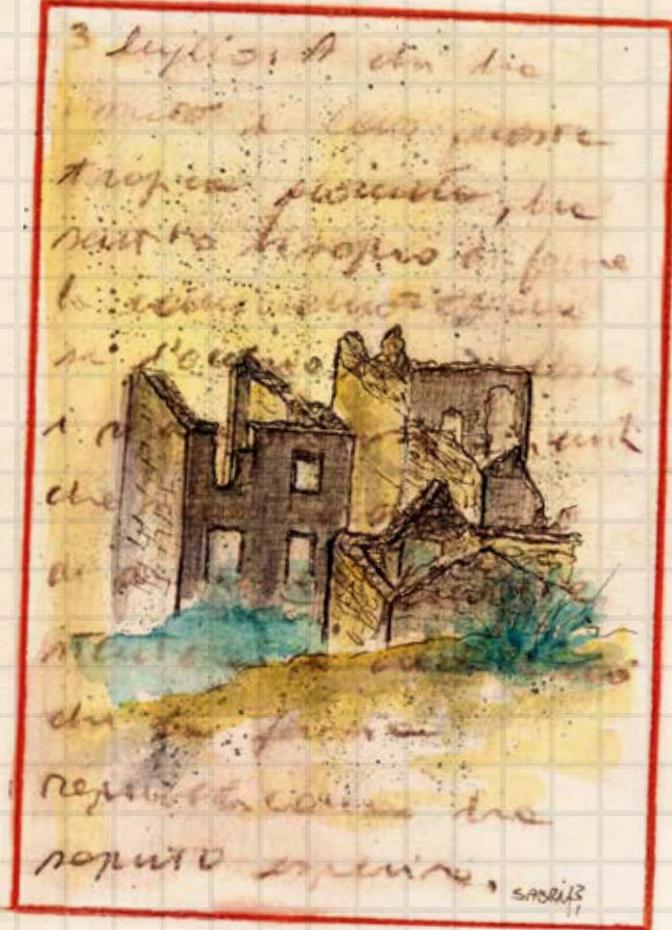
7 maggio: Notiziario. Il Comando della nostra Brigata ha fatto sua la nostra situazione interessandosi fino all'impossibile per venire incontro alle nostre necessità causate dalla guerra. Oggi, alle 14.45 anche la Germania, per quanto dura di cervice, chiese e accettò la resa incondizionata. Continua l'opera di questa epurazione. La Russia indaga per rintracciare le salme di Hitler e Göbles. Per imbalsamarli? Non credo.

12 maggio: ...Lascio da parte lo sport per lasciare il posto al processo che si svolge stasera contro il Colonnello...Quel tale che diresse l'azione del 3 luglio qui a Covo. Il Colonnello Valzelli di Montichiari sembra proprio che sia il maggior responsabile della nostra catastrofe. Con alle dipendenze il maggiore Spadini a Breno ed il capitano Galassi ad Edolo, con circa un totale di novecento militi, combinarono la tragica impresa... Fu troppo tardi. Il Colonnello se n'era andato ieri notte diretto verso Edolo; e ciò mi fece dispiacere.

16 maggio: Mi raccontano che fu pescato il rag. Rissetto, colui che fu segretario ed autore del nostro disastro. Comunemente era nominato "*il segretario mat*". Costui potrà avere due conti da regolare: uno qui e uno al mondo di là.

19 maggio: A coloro che han cuore e memoria, non sfuggirà oggi





19 senza brividi, senza emozioni, senza una lacrima e senza un sentimento di sdegno contro i barbari della Banda Marta che, un anno fa, in Musna, nella ridente e allegra Musna, scrisse la sua pagina più tetra e più dolorosa della sua storia: padre, madre e una figlia, la buona famiglia Monella Gio Daniele, nonché l'onesto Belotti, venivano barbaramente trucidati. Da allora in poi Cevo non ebbe più pace...

28 maggio: Il Valzelli, che era andato verso Edolo, fu rimorchiato nella patria cevina...

6 giugno: La popolazione è tutta al Comune per ricevere le autorità della Provincia in visita a Cevo distrutto.

Primo a venire fu Padre Prandi, poi il Prefetto, poi Ghislandi, avv. Nobili, colonnello inglese Robinson, signora Lunardi rap-

presentante del Comitato prefettizio e pontificio, il rappresentante il partito della Democrazia Cristiana, Nino (Parisi), Leo (Leonida Bogarelli) e Bigio (Luigi Romelli) e tanti altri. Assieme vennero due grossi camions carichi di ogni ben di dio da distribuire ai sinistrati. Sul poggio del palazzo comunale parlarono: il Maestro, Padre Tomasoni, il Prefetto, don Vittorio (Bonomelli), Ghislandi (Guglielmo) ed infine Robinson "Crusoè".

3 luglio: A chi ha vissuto a Cevo questa tragica giornata, ha sentito oggi il bisogno di farne la commemorazione. Se altri avessero scritto questa storia, se non si vedesse un doloroso vuoto in quattro famiglie, se l'occhio non vedesse i ruderi di case e fienili

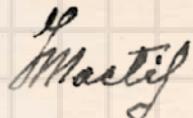
che sinistrarono più di duecento famiglie, stenterei a credere ciò che la ferocia repubblicana ha saputo esperire.

Alle 10 di stamane la campana con rintocchi funebri annunciavano un funerale. Nella casa, o meglio tra le diroccate mura della casa Monella Alberto, sopra un pavimento di tavole improvvise, giaceva la bara del buon Luigi, coperta dal tricolore e tutta cosparsa all'ingiro di fiori di ogni calibro, piantonata da Garibaldini in divisa. All'ora fissa tutto si muove in ordine e riverente... La cerimonia riuscì benissimo e lasciò tracce indelebili.

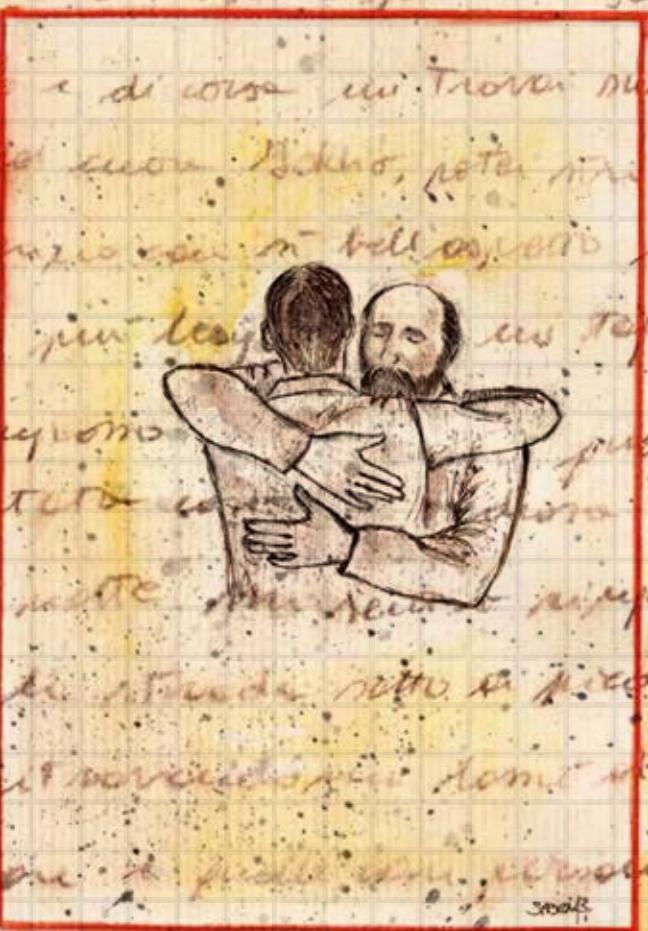
2 settembre: ...Qui seduto davo un'occhiata al giornale, quand'ecco la Adina (Gozzi) di tutta corsa mi sorprende con queste desideratissime parole: «Iacom, 'l vè Piarì» (*Giacomo, arriva Pierino*). Mi alzo di botto e di corsa mi trovai sulla strada ove, ringraziando col cuore Iddio, potei stringere la mano al mio caro Pierino che con sì bell'aspetto mi si presenta... Tagliati i rovi più lunghi, mi tagliai anche la barba, così all'ingrosso: quella barba che mi era diventata così tediosa. Frattanto era notte. Mi sentivo ringiovanito e allora, presa la strada sotto i piedi, la divorai d'un fiato, ritrovandomi lassù al fienile, ove potei partecipare a quelle care persone là, la buona novella. La barba moccata confermò il mio asserto. Il mio Giacomino mi guardava di sott'occhi quasi quasi non riconoscendomi...

Miei cari futuri lettori...

concludo la narrazione di questa parte della mia vita, voluta affinché quanto scritto e a volte anche taciuto, vi sia tramandato per permettervi di conoscere la metamorfosi di questi tempi in maniera che possa esser ricordo e monito, rivolgendo un pensiero d'amore ai miei famigliari, rinnovando a Dio la mia preghiera perché possano vivere una vita onesta e dignitosa.



2 settembre in San Giulio visto un po' sotto al fiume,
quand'era la festa (Grazie) di Santa Anna, mi sono sentito
una paura d'indescrivibile spavento: "Giacomo, tu non"
Mi sono di botto e di corsa mi trovo sulla strada ore,
Mi ripetendo io cuor: Noh, poter ritrovarmi le mani
al mio cuore. Pensavo che in bellissimo mi si presentasse
l'abito e non più lasciare la felicità con lui
tutte, con all'ignomo pelle toro da
un suo diretti come era
Trovarsi in mezzo a un sentimento
alloco, pensare di sfuggire tutto a piedi, le donne
Non farsi, mi vorrei per domani la frustate, ave
poter presentarmi il piede sotto il naso da la
nuova morte.

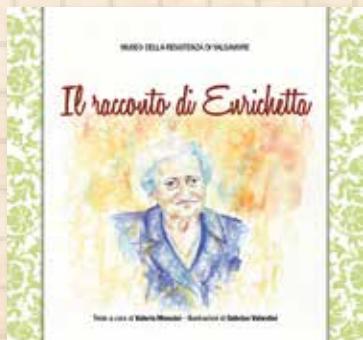


Le braccia muoiono confusamente al peso degli altri
Il puro Giacomo mi guardava affacciato

LE PUBBLICAZIONI DEL MUSEO DELLA RESISTENZA DI VALSAVIORE



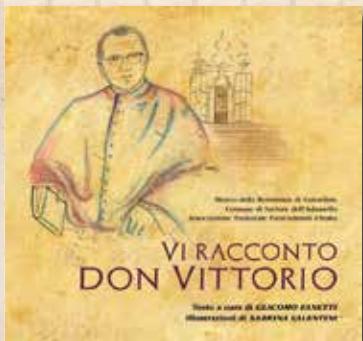
2014



2015



2016



2017



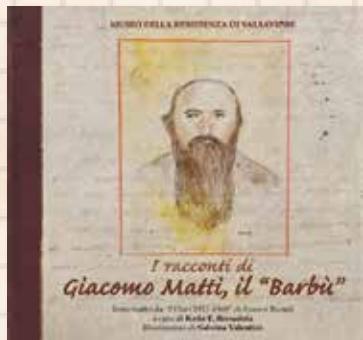
2018



2019



2020



2021



2021

www.museoresistenza.it • info@museoresistenza.it • Facebook: Museo della Resistenza di Valsavio

Promozione culturale: Katia Eufemia Bresadola • katia.bresadola@gmail.com

www.comune.cevo.bs.it



Dalla tua idea alla stampa

ESINE (Bs) - via Giacomo Leopardi, 29
Tel. 0364.360966 - Cell. 345.8022353 

info@tipografiavalgrigna.com • valgrigna@libero.it

Agosto 2021

